

BOZZA NON CORRETTA

RELAZIONE A. GENOVESI - COMITATO DIRETTIVO FILLEA CGIL NAZ. 19 MAGGIO
2017

Care compagne e compagni la discussione di oggi del Comitato Direttivo deve partire dal registrare il successo politico segnato dalle leggi che, su voucher e responsabilità in solido, hanno accolto pienamente le nostre rivendicazioni. Un successo che viene in queste ore minacciato da una parte della stessa maggioranza di Governo che, in difficoltà, prova a far rientrare dalla finestra ciò che milioni di firme hanno fatto uscire dalla porta. Ciò non va consentito.

E noi rimaniamo in campo con la nostra Carta dei Diritti.

La Carta dei Diritti rimane l'orizzonte strategico per questa e per la prossima legislatura, sapendo però - su questo voglio che sia chiaro l'orientamento della Segreteria Nazionale della Fillea - che essa non deve rappresentare un feticcio ma una stella polare, da mettere a disposizioni di tutti, provando ad introdurre parti già nell'azione contrattuale lì dove i rapporti di forza ce lo permettono.

Guai infatti se il nostro successo venisse vissuto come un successo esclusivamente sul terreno dei rapporti politici, o peggio se venisse usato come una specie di scudo, volto a legittimare tentazioni di isolamento o peggio di rottura.

Anche perché il successo politico, anche quando arriva, non esaurisce e non può esaurire la nostra azione sindacale né tanto meno elude contraddizioni e problemi che il mondo del lavoro e il fronte progressista continua a vivere. Nel nostro paese, ma non solo.

Sull'onda lunga del pensiero vincente ed egemonico degli economisti neo classici (per cui meno Stato, meno regole e il mercato si aggiusterà da solo) ci vediamo quasi obbligati a tifare per una destra moderata e liberista contro pulsioni populiste neo nazionaliste o sovraniste come si dice oggi. Ad accettare derive centriste - En Marche in Francia o il PD Renzi in Italia - come baluardo contro le moderne barbarie...

In un gioco dove il **banco vince sempre** e dove si assiste (e anche noi ne stiamo parlando poco) a reazioni esasperate di chi, preso tra due fuochi, riduce l'azione sindacale alla mera resistenza (da ultimo le vicende francesi). Gli stessi iscritti della CGT che minano con bombole di gas la propria fabbrica e votano Le Pen, ci consegnano la fotografia di questa condizione.

In questo vi è tutta la crisi di un campo di forze, la crisi di valori che, proprio per lo svilimento della funzione sociale del lavoro, del ruolo della contrattazione, del ruolo redistributivo del welfare e dell'intervento pubblico, a livello nazionale (sempre più debole) e a livello europeo, portano ad alimentare contraddizioni e voragini all'interno della classe lavoratrice, come dimostra, venendo a noi, la vicenda Almagora prima e la vicenda Alitalia poi.

Vicende e contraddizioni per cui la scorciatoia per non fare i conti con il popolo diventa - per qualcuno - la sua abolizione, per evitare il vaglio democratico qualcuno propone di rinunciare al voto dei lavoratori.

Sono tutti sintomi del fatto che anche se il nostro successo politico ha riempito momentaneamente un vuoto, esso è solo parte minima di una strategia che deve porsi il tema di quale "riconquista" di un potere nel governo dei processi e quindi di redistribuzione di risorse e opportunità per via negoziale e sindacale...

La nostra prima, parziale risposta, deve quindi ripartire sempre dal fatto che oggi dobbiamo rafforzare il messaggio sindacale della nostra organizzazione, la nostra capacità di rappresentare bisogni specifici in un'ottica generale, sapendo stare nel gorgo delle trasformazioni.

E quindi i temi fondamentali della creazione di lavoro, di redistribuzione per via negoziale di risorse, di governo dei processi di ristrutturazione dei nostri settori e delle nostre aziende.

Il 25 maggio, la giornata di mobilitazione che ci vedrà in piazza unitariamente a Bologna, Roma, Bari, Palermo, Cagliari, **per tenere aperta la vertenza pensioni, per sostenere i tavoli sulla sicurezza, per la creazione di lavoro, per il contrasto al lavoro nero e quindi per un CCNL che serva a questi scopi è tutta dentro questo riposizionamento.**

Tappa importante del percorso avviato.

Pensioni e ammortizzatori come primo punto della piattaforma unitaria: perché la fase 1 del confronto del Governo, pur segnando alcuni avanzamenti sconta il peccato originale di una mini riforma fatta partendo dalle risorse per giungere alle platee e non - come sarebbe stato giusto e utile - partendo dalle platee e poi (pur con tutte le gradualità condizionate dalle condizioni di finanza pubblica) individuando le risorse. L'Ape agevolata per gli edili ne è la prova più lampante. Il principio sancito sulla carta per cui i lavori non sono tutti uguali, le aspettative di vita non sono tutte uguali, viene poi svilito da paletti enormi che quasi umiliano la nostra gente. Su 23 mila operai edili nati

tra il 1951 e 1953 solo 500 circa avrebbero potuto usufruire dell'Ape Agevolata con i paletti dei 36 anni di contributi di cui gli ultimi 6 continuativi. E anche se apprezziamo la correzione introdotta con la c.d. "manovrina" con 6 anni su 7 (quindi con la neutralizzazione di 12 mesi) i numeri parlano chiaro: ne potranno beneficiare meno di 2 mila. Certo qualche operaio edile potrà forse rientrare usando la casistica dei disoccupati (per cui basteranno 30 anni) e **DOVRA' ESSERE NOSTRO COMPITO INSIEME AD INCA DARE TUTTE LE INFORMAZIONI, IN MANIERA DIFFUSA E CAPILLARE...**

MA IL MESSAGGIO E' CHIARO: L'APE AGEVOLATA PER NOI SA DI TRUFFA!

Insomma sembra quasi che il legislatore non sappia che il nostro è un lavoro discontinuo per definizione (l'INPS certifica mediamente 14 settimane l'anno di non versamenti per un operaio edile) e che il nostro settore ha conosciuto dal 2009 ad oggi una crisi enorme, con oltre 800 mila posti di lavoro persi. Che il lavoro nero, il lavoro grigio, la sotto denuncia di ore lavorate è parte integrante della crisi del settore delle costruzioni e **fotografa un'imprenditoria diffusa border line**, che sta sopravvivendo tra sotto dichiarazioni, fuga dal contratto, elusione.

Eppure abbiamo sempre ricordato ciò: abbiamo sempre sottolineato il nesso tra anzianità e rischio di infortunio e abbiamo sempre detto (e continueremo a farlo) che garantire un reale accesso ad un'uscita pensionistica anticipata rispetto ai 67 anni e poi a crescere, oltre ad essere un atto di giustizia, **sarebbe anche una leva per favorire quel ricambio generazionale e professionale necessario se vogliamo veramente sostenere il cambio di paradigma produttivo e di processo del nostro settore** (il primo ciclo dell'ambiente costruito per dirla con il Cresme, fatto più da rigenerazione, antisismico, risparmio energetico che non da nuove edificazioni).

E quindi il tema rimane quello del lavoro, del **lavoro sicuro** (da qui anche la nostra recente iniziativa il 28 aprile e il tavolo aperto presso il Ministero del Lavoro, dopo i tragici fatti di Savona, per rimettere mano al DM 2013 sulla sicurezza nei cantieri mobili in strada, solo per ricordare ai compagni i tavoli aperti) e **del lavoro professionalizzato** per accompagnare la riconversione di un settore strategico come le costruzioni.

Sapendo che come Fillea siamo impegnati, sui territori e a Roma, tanto su vertenze specifiche che generali.

La vertenza ancora aperta a difesa del settore industriale strutturato delle **concessionarie autostradali** è pezzo di questa strategia.

La messa in sicurezza “politica” delle **opere del 3° valico**, avendo rischiato che un’altra incompiuta si sarebbe potuta aggiungere al lungo elenco, con danni enormi in termini di mancato sviluppo di aree strategiche del nostro paese, connesse al grande bisogno di aggredire i ritardi di un sistema logistico per merci e persone all’altezza di una ripresa dei flussi commerciali.

E ancora grandi vertenze come quella che ci vede impegnati nella difesa di **Tecnis**, caso tutto italico, di un’azienda sana vittima di chissà quale partita, e che rappresenta una delle poche aziende strutturate del Mezzogiorno.

Ma anche e soprattutto vertenze più generali che insieme alla Confederazione stiamo provando a porta avanti e che devono segnare, concretamente, **una risposta al bisogno di lavoro che c’è**.

Penso all’occasione fornita dal nuovo stralcio del **Piano Periferie** su cui i compagni del Dipartimento insieme a diversi territori stanno provando ad aprire vertenze specifiche; penso alla questione della **riqualificazione dell’edilizia popolare residenziale** che emblematicamente dimostra come si può tenere insieme domanda pubblica, riqualificazione del nostro settore, convenienze economiche. Stiamo al classico caso di scuola per cui - **se la nostra crisi è una crisi dettata da politiche che hanno solo agito sul lato dell’offerta** (e allora incentivi a pioggia, incentivi per assunzioni post job act, ecc.) - **la risposta è tutta sull’agire sul lato della domanda ed in particolare sulla domanda aggregata** fatta di investimenti sul sociale e sulle infrastrutture. I settori a maggior effetto moltiplicatorio sull’economia complessiva.

Penso soprattutto al fatto che, come ricordato dalla **Piattaforma del 25 Maggio**, occorra un **piano straordinario di manutenzione delle infrastrutture esistenti**, a partire da strade e viadotti.

Su questo chiediamo di rafforzare la parte contenuta prima nel Documento “Connettere l’Italia” poi nell’Allegato al DEF 2017

Perché- al netto di casi di illegalità, mancato collaudo, crolli legati a scarsa qualità dei materiali, ecc. tutti aspetti che singoli casi per singoli casi sono al vaglio della magistratura - **siamo di fronte all’esaurirsi del ciclo di vita di molte opere**. Anche di quelle che operano connessioni con le direttrici internazionali, oltre che quelle ricomprese nelle viabilità secondaria.

Il 65% delle infrastrutture stradali e autostradali risalgono agli anni 60 e 70, solo il 10% è stato sviluppato negli ultimi 25 anni. La rete stradale italiana è **una rete matura** che sarà sempre di più, nei prossimi 5 anni, sottoposta ad un rapido incremento di malfunzionamenti/guasti/crolli.

Serve allora una mappatura minuziosa di tutte le strade, indipendentemente dalle competenze (anzi **facendosi carico del caos istituzionale che si è venuto a creare con il superamento delle Provincie**), e serve un piano straordinario di manutenzione. Per questo i 500 nuovi assunti che potrà fare l'ANAS chiediamo che siano tutti tecnici ed operai, per questo chiediamo ad Autostrade e concessionari che si siglino contratti almeno triennali per le manutenzioni, per questo chiediamo che si chiuda la babele sull'80-20 e anzi si mettano fuori patto tutte le risorse destinate alle manutenzione straordinarie.

Poi se il Governo, nel piano straordinario, vuole darsi come priorità gli ultimi tratti di connessione per i raccordi urbani, vuole iniziare dalle tre coordinate del Piano Generale (cioè aree metropolitane, poli industriali, poli turistici) va bene, soprattutto se guardano al Sud, ma **non ci si dimentichi che la decongestione passa anche per le vie secondarie e che il nostro sistema imprenditoriale non vive solo di cluster e distretti, ma anche di imprenditoria diffusa e del policentrismo delle nostre città medie e piccole.**

Quindi **politiche industriali di Filiera**: bene il proseguio degli incentivi energetici, bene il sisma bonus su cui anche noi come FILLEA CGIL ci siamo battuti, ma senza far nascere veramente le ESCO per l'Energia e senza permettere la bancabilità dei crediti per l'anti sismico **non potremmo mai aggredire i condomini e le strutture complesse** e quindi non potremmo connettere tale politica alla riqualificazione e riuso degli spazi urbani e periferici in particolare.

L'urgenza di Casa Italia è tutta qui e il Governo rimettendo tutto nel cassetto non rinuncia solo ad un intervento per il nostro settore, **rinuncia ad un riposizionamento strategico di gran parte della propria economia nazionale**, in quanto la messa in sicurezza del territorio, la prevenzione sismica, il risparmio energetico, la riqualificazione e salubrità del costruito sono moltiplicatori di sviluppo (e aumento delle produttività complessiva del sistema) e fattori di equilibrio finanziario generali.

Quello che serve è invece pianificazione, multi settorialità, certezza di risorse, implementazione e dialogo tra politiche per tenere insieme la riconversione di un settore con le politiche più generali per il territorio. **In sostanza una visione di riconversione in un'ottica di sistema.**

Casa Italia sarebbe cioè il vero Piano del Lavoro di cui si ha bisogno.

Del resto sempre con l'idea di una riqualificazione/riposizionamento del settore sia dei materiali che dell'edilizia abbiamo messo in campo **l'iniziativa con il Ministro Poletti sul futuro del settore cementizio da un lato** (e su cui

dobbiamo saper cogliere le aperture per dar vita ad un tavolo di settore che sperimenti anche soluzioni più avanzate) e dall'altro l'Osservatorio per una ricostruzione di qualità, Fillea e Legambiente, nell'area del cratere. Un Osservatorio che sia punto di stimolo per una ricostruzione fatta pensando ai nuovi materiali e a cantieri modello, parte di un più Piano Strategico di Sviluppo delle aree interne appenniniche che ripensi il territorio non solo guardando a cosa era prima dei tragici eventi ma anche e soprattutto rispetto ad un possibile e diverso modello demografico e sociale.

Per questo abbiamo attrezzato la nostra organizzazione in questo modo. Per questo accanto al lavoro sindacale pregevole in se (penso al lavoro che stiamo facendo con le Casse Edili, il protocollo sindacale sulle scuole, alla battaglia che anche attraverso le seconde e terze linee guida per i protocolli di legalità ci vedono rivendicare Durc per congruità e comunicazione del settimanale di cantiere semplificato anche alle Casse Edili)... vogliamo dare un contributo più generale attivando le energie locali, il volontariato ambientalista e non solo, gli amministratori locali.

Il tema non è solo non lasciarli soli, ma permettere di dare un futuro a quelle popolazioni a partire dai più giovani. E su questo dobbiamo continuare ad incalzare il Commissario Errani, ma anche ANAS, RFI, i Presidenti di Regione che sono anche Vice Commissari, il sistema delle imprese.

Sapendo che anche "le regole", vista la loro non neutralità, sono possibili leve per indirizzare una politica per il lavoro e lo sviluppo.

Da qui la nostra azione sindacale di proposta (penso alla nostra azione insieme alle associazioni professionali per il Fascicolo Unico di Fabbricato che potrebbe essere volano per altri positivi esperimenti come il Progetto Sirena, che dovrebbe diventare una buona pratica esportabile, anche fuori Napoli) ma **anche vertenziale.** E qui mi riferisco alla necessità di riaprire un tavolo per rinnovare il Protocollo appalti con Anas e poi **provare ad estenderlo a RFI,** anche guardando al progetto di fusione dei due soggetti che **darebbe vita alla più grande stazione appaltante pubblica di lavori edili, del Paese.**

Ma soprattutto vuol dire **Codice degli Appalti:** su questo la voglio dire così. Ora che la discussione sulle regole del gioco è finita (anche con mediazioni discutibili su cui ci riserviamo un giudizio dopo averne visto l'eventuale efficacia; mi riferisco all'innalzamento a 2 milioni della soglia per il massimo ribasso per le opere da mettere in esecuzione, con contemporaneo sistema anti turbativa). E anche se registriamo significativi risultati (penso al fatto che abbiamo difeso il 30% nei sub appalti e resa obbligatoria la clausola

sociale, rispetto alla prima versione), il tema ora è spendere le risorse che ci sono e per farlo l'unica cosa che il Codice doveva fare forse non l'ha proprio fatta: qualificare le stazioni appaltanti e rendere residuale e difficile il contenzioso e - comunque - neutralizzarlo con le clausole "chi perde paga" perché intanto le opere devono partire.

Alla fine, compagni, stiamo sempre lì: **dobbiamo riattivare gli investimenti pubblici e privati. La domanda aggregata per far ripartire il lavoro e regole e contrattazione perché il lavoro sia ben pagato, regolare e sicuro.**

Anche perché altrimenti la selezione di impresa, la qualificazione del nostro sistema produttivo rimangono temi da convegni e non azione reale.

Questo rimanda all'altra faccia della medaglia: quella della **lotta all'illegalità, al lavoro nero e all'evasione**. Sapendo che dobbiamo partire da un'analisi comune.

Nella crisi, ad un nero "storico", si è aggiunto un lavoro nero, una fuga dal contratto, un'evasione dal nostro sistema da dumping.

E se abbiamo perso 800 mila addetti non è che queste 800 mila persone sono sparite.

Ovviamente per parafrase Vincenzo Visco **siamo consapevoli che non tutti gli evasori sono mafiosi. Ma siamo certi che tutti i mafiosi sono evasori.**

Dico ciò per sottolineare cosa: che ovviamente servono politiche e strumenti diversi per situazioni diverse, ma se non teniamo insieme - nel messaggio politico - che **lotta al lavoro nero, lotta alla criminalità, occasioni di occupazione** dignitosa sono la stessa cosa rischiamo di cadere in contraddizioni anche noi.

Pensiamo alla lotta alla criminalità che per noi vuol dire **prevenzione e contrasto** (quindi protocolli di legalità, trasparenza, controllo e trasparenza nei flussi tanto finanziari quanto dei materiali e dei lavoratori), ma anche **dare un'occasione ai lavoratori delle imprese sequestrate**. Perché se il messaggio che arriva è che quando c'è il boss si lavora e quando si ha il sequestro da parte della magistratura il 99% delle aziende confiscate falliscano **noi stiamo dicendo che l'antimafia economica sta fallendo, che lo Stato sta fallendo**. E poiché ce lo insegnava Pio La Torre che non è il degrado che fa nascere la criminalità, ma è la criminalità che crea e alimenta il degrado per prosperare e avere consenso politico, perdiamo due volte.

Per questo come Fillea - **e ci tengo a sottolinearlo insieme a Filca e Feneal e con il contributo della Confederazione** - siamo per riaprire la partita a tutto

campo, con Governo e Agenzia dei Beni confiscati oltre la difesa di singoli casi, oltre l'impegno che le nostre strutture stanno mettendo in Sicilia come in Calabria o in Emilia su singole vertenze o in momenti complessi come quelli che stanno vivendo i protagonisti del processo Aemilia (inutile sottolineare quanto sbagliata sarebbe una lettura, anche qui, per cui il tema di un'efficace sistema di mantenimento sul mercato delle imprese sequestrate, sia tema solo dei compagni meridionali. Sarebbe una stupidaggine visto che ormai ci sono forse più imprese colluse con la criminalità organizzata al Nord che non al Sud stesso).

E' cosa diversa dal contrasto al lavoro nero, scelto come leva competitiva dalle imprese: certo. E per questo **se il messaggio deve essere lo stesso, gli strumenti diversi. Ma la connessione vi è sempre:** perché una volta che l'illegalità, il lavoro nero diventa fenomeno socialmente accettato anche da chi lo subisce il passo a "vivere fuori" è breve. E sempre di quale modello di mercato, di quale selezione di impresa stiamo parlando.

E allora il tema del contrasto al lavoro nero ci chiama in causa a livello di iniziativa locale: **bene i protocolli sugli appalti fatti in Piemonte, Emilia, Lazio, Reggio Calabria ecc. e quelli che si stanno riprendendo a Napoli e a Milano. Ma serve anche un'iniziativa nazionale sul rafforzamento dei servizi ispettivi, sul superamento del dlgs 124/03, sul rafforzamento della diffida esecutiva, uomini e mezzi, ma anche un'iniziativa sindacale che aggredisca due nodi:**

- L'uscita dal contratto Edile (e qui vi è tutto il tema del contratto di cantiere, della sfida che dobbiamo portare anche dentro la Confederazione perché non possano esistere più contratti dentro un cantiere edile o false partite IVA);
- Ma anche le sotto dichiarazioni o le false giustificazioni delle imprese edili più scorrette. Da qui l'importanza **delle nostre casse edili**, da qui la nostra impostazione (poi ci tornerò sull'1/3) che serve anche a delineare che Casse Edili troppo distanti dal territorio, non solo vengono percepite come distanti anche dai lavoratori (ma appunto ci tornerò dopo), **ma non possono essere efficaci nel contrasto al lavoro grigio, nelle funzioni di consulenza e sostegno alle imprese serie.**

E allora le Linee Guida fatte dal Dipartimento Edilizia per **come gestire le comunicazioni in cassa edile**, per come stare nei Consigli di Amministrazione, perché dobbiamo metterci in testa che **le C.E. possono e debbono essere strumenti contro il lavoro nero.** E il tema del Durc di Congruità e delle notifiche preliminari, anche per superare i

limiti del nuovo DURC on line non possono essere argomenti per non fare intanto, con gli strumenti che abbiamo, il nostro mestiere nel sistema. Troppi buchi nei sistemi di denuncia, troppe rateizzazione agli amici, troppo lassismo nel berco tutte le giustificazioni delle imprese tra permessi, ferie, malattie, ecc. Non si può difendere l'Ape e le 2100 ore e poi far finta di niente quando qualche impresa bara... Ci vuole coerenza anche tra noi e coerenza anche quando, con la stessa giacchetta, siamo in una Cassa Ance o in una Edilcassa.

Queste vertenze, queste nostre azioni non sono parte disgiunta dall'azione complessiva per il rilancio dell'occupazione, per la qualità della domanda e quindi per la qualità dell'occupazione che una ripresa di domanda dovrebbe generare.

E non sono disgiunte dalle nostre politiche contrattuali. Perché se abbiamo detto che dobbiamo governare i processi, governare le trasformazioni, farlo in una fase di compressione della domanda o in una fase di espansione non è la stessa cosa.

Perché le trasformazioni tecnologiche che diventano innovazioni di processo (e quindi saldi occupazionali tendenzialmente negativi), perché le innovazioni di prodotto che cambiano le professionalità e magari restringono i mercati, **possono essere gestite con meno traumi se riprende l'economia e se vi è ripresa degli investimenti** e delle quote complessive di occupazione, anche fuori dai nostri settori.

E se chiediamo ammortizzatori per comprare tempo, per governare una transizione, DOBBIAMO POI SAPERE DOVE CI PORTA LA TRANSIZIONE e come la governiamo dal punto di vista sindacale, contrattuale e quindi sociale e politico. I compagni di Taranto potrebbero ben spiegarci come questa contraddizione è già in atto: pensiamo alla non gestione della situazione di crisi complessa di quell'area...

Noi abbiamo fatto una scelta (e oggi continueremo ad approfondirla discutendo di contrattazione di 2° livello negli impianti fissi e rinnovo CCNL edili):

- 1) provare a governare le trasformazioni, accompagnando le ristrutturazioni verso nuovi modelli produttivi, con tutte le contraddizioni che queste generano (o meglio accompagnare i lavoratori e allora il tema delle professionalità orizzontali, della partecipazione, dei percorsi di carriera, attraverso un sistema

relazionale forte, ecc—>rinvio al documento in cartellina su contrattazione 2° livello perché lì tutto è ben esposto e sistematizzato)

....

- 2) Puntare ad un aumento del potere d'acquisto (salari e non solo quindi, perché nel potere d'acquisto c'è la fiscalità ma **anche il welfare contrattuale**) proprio perché la domanda aggregata fa da volano se ripartono gli investimenti pubblici (e ho già detto), **ma anche quelli privati**. E gli investimenti privati si fanno se vi è ripresa del mercato delle merci e servizi e quindi - come diceva un signore con la barba qualche secolo fa - se vi è **nuova accumulazione di moneta** (risparmi privati) e **beni** (cioè consumo).

Anche qui sapendo che viviamo contraddizioni in parte inedite, agevolate da una produzione legislativa figlia di quell'idea liberista per cui il sindacato è stampella in azienda, **ma la centralità è dell'impresa e del mercato** (penso al tema delle defiscalizzazioni per intenderci), per cui i **primi ad essere ammalati da un richiamo aziendalista-corporativo sono gli stessi lavoratori e, tra loro, i nostri iscritti**.

Del resto l'egemonia cosa è se non quando riescono a metterti nella testa e nella pancia idee che all'inizio non erano tue?

E allora facendoci i conti, noi non dobbiamo smarrire la nostra stella polare: la dico brutalmente **tutto ciò che è aumento del potere d'acquisto va bene**, anche se in questa fase non gestiamo tutto noi, anche se dobbiamo tenere insieme cose diverse e aggiungo anche visioni sindacali in parte diverse (mi riferisco in particolare alla Cisl, ma anche alle recenti linee guida di Fai, FLAI e Uila che parlano espressamente di enti bilaterali nazionali di categoria per offrire servizi di welfare integrato sul socio sanitario e sulla non auto sufficienza).

E allora quando diciamo proviamo ad influenzare la produttività (perché è un problema nostro anche) incidendo anche sull'organizzazione del lavoro oltre che sugli indicatori del PRD diciamo anche questo e ciò in prospettiva vale ben di più di un quota che va in welfare contrattule.

Quando diciamo che per noi i paletti sono che una parte dei PDR sia sempre monetizzabile in salario, la trasformazione del Premio in welfare deve essere volontaria e consapevole (cioè serve un momento di assistenza fiscale per evitare la "trappola" delle detrazioni non più attivabili → e quindi al momento del 730 scoprire che abbiamo diminuito il potere d'acquisto del lavoratore oltre ad aver abbassato i contributi previdenziali relativi) ... ci diamo una priorità.

Poi certo che dobbiamo puntare il più possibile a servizi aventi, se non oggi, DOMANI, una relazione con possibili PIATTAFORME O PIANI DI WELFARE TERRITORIALE, di natura confederale.. E non a caso credo che, anche dove i rapporti di forza ci portano a “subire” la gestione del catalogo in capo ad altri, proviamo a mettere come il termine “sperimentale”, “temporaneo” o comunque a verifica... Per lasciarci una prospettiva aperta per il dopo...

Ma stiamo COMUNQUE DENTRO IL GORGO.

NON A CASO PER INTANTO DIAMO PRIORITA' AI PACCHETTI AGGIUNTIVI SANITARI (GRAZIE AL LAVORO CHE SI STA FACENDO IN ALTEA) E ALLA PREVIDENZA INTEGRATIVA.

PERCHE' NON ABBIAMO ALTERNATIVE, A MENO CHE NON VOGLIAMO ABDICARE ALLA NOSTRA FUNZIONE DI RAPPRESENTANZA O CONSEGNARE I NOSTRI DELEGATI AD UN ISOLAMENTO SUI POSTI DI LAVORO.

Poi c'è il tema di come continua la discussione **non tanto tra noi ma con la Confederazione** e tra Confederazioni e associazioni datoriali: perché il tema di chi gestirà i servizi di welfare c'è, chi già va in giro con cataloghi e valigette ci è noto, ma non penso che la soluzione sia nella moltiplicazione dei Fondi Bilaterali di categoria o l'ampliamento dei perimetri degli attuali Fondi Sanitari Integrativi, soprattutto se parliamo di non auto sufficienza o socio sanitario, estendendo le contraddizioni che già il sistema sanitario integrativo già ci sta ponendo, artefici - magari involontari proprio noi - di un indebolimento del Sistema Sanitario Nazionale.

Al massimo - ma è un'opinione personale - potrei ragionare di un **Fondo Nazionale Confederale (o alle brutte di categoria) che viva esclusivamente di servizi in convenzione con l'offerta pubblica che c'è, se proprio devo fare i conti con servizi socio assistenziali o per la non autosufficienza erogati tramite accordi aziendali. Servizi che - ricordo- sulla scuola dell'infanzia, sul socio assistenziale, sulla non auto sufficienza è competenza dei comuni e delle Regioni. Cioè penso che bisogna discutere prima di contribuire con i soldi dei lavoratori a smantellare un welfare locale già dissanguato dai tagli dei trasferimenti o peggio prima di diventare noi, indirettamente, alimentatori di lavoro magari per cooperative cui lavoratori vengono sfruttati...**

E posso anche accettare di perdere su questo, dentro un'azienda...ma non di proporlo io... Posso accettare un compromesso per chiudere, ma non che sia una nostra proposta iniziale...

Anche perché un sistema integrativo per quanto diffuso, per quanto esteso, non sarà mai un sistema universale ed oggi la nostra urgenza è proprio come - in uno scenario di transizione come quello impostoci da industria 4.0 e dalla pervasività tecnologica - **ci attrezziamo per redistribuire sì, certo, lavoro** (tema degli orari, della saturazione di impianti, ecc.) trasformato e quantitativamente ridotto dalle innovazioni di processo, ma anche **come redistribuiamo risorse e accesso ad un welfare che sarà sempre meno “lavoro-centrico”** o comunque che dovrà fare i conti con la fine dello scenario socialdemocratico della PIENA OCCUPAZIONE A TEMPO INDETERMINATO (quindi persone che non lavorano, persone che passeranno da un lavoro ad altro).

DETTO QUESTO - NELL'ATTESA CHE TUTTI GLI STRUMENTI SIANO PRONTI, TUTTE LE ANALISI E LE SCELTE FATTE, NOI DOBBIAMO COMUNQUE RIMANERE NEL GORGO E USARE POCHE MA CHIARE COORDINATE.

CI SONO MOMENTI IN CUI O SI STA AI TAVOLI O SI FINISCE SUL MENU! E CON NOI ANCHE I LAVORATORI.

LE RIPETO: governare i processi, difendere e se possibile implementare i livelli occupazionali, far aumentare potere d'acquisto e quindi consumi. In quest'ordine di priorità dobbiamo muoverci.

Del resto rispetto ad altre categorie questo scambio, anche con pezzi di welfare, lo reggiamo meglio nelle aziende e nei territori, avendo rinnovato i nostri CCNL in maniera pulita, avendo comunque garantito aumenti salariali sui minimi oltre l'inflazione (sia nella versione “old” dei laterizi, lapidi e cemento, sia nella versione “terza via” del legno).

Con la stessa impostazione dobbiamo **provare ad accelerare il confronto sul rinnovo del CCNL edile**. Anche qui voglio sottolineare le scelte di fondo, le priorità che secondo me sono più coerenti con la strategia: ripresa degli investimenti - domanda aggregata - selezione di impresa - lavoro di qualità.

- a) Il fondo sanitario nazionale, così come il fondo per gli usuranti (magari da agganciare anche all'Ape Agevolata o all'APE pagata dalle imprese) sono due questioni che valgono il contratto. Per due ragioni strategiche:
 - 1) Diamo certezza di trattamenti dalle alpi alle piramidi, in coerenza con mobilità del settore, trasformazioni, tenuta del sistema (quindi contro fuori uscite contrattuali);

- 2) Proviamo per questa via a riportare di fatto al 3% o vicino i contributi Cassa (2,25+0,50+0,25 ovviamente sono tutte ipotesi ma è per farmi capire) e quindi rendere sostenibile la vera svolta che proviamo a dare con questo CCNL. Che una cassa ha senso di esistere, che il nostro sistema ha senso di esistere, se almeno 1/3 di quello che entra va ai lavoratori. Perché ricordo sempre a me stesso che dal 2010 ad oggi i costi di gestione sono scesi da 2,1 a 1,9, le prestazioni delle imprese da 0,80 a 0,78 e le prestazioni dei lavoratori da 0,78 a 0,40. E questa è una sconfitta tutta nostra che allontana i lavoratori dalla Cassa e se noi non recuperiamo questo rapporto, non facciamo recuperare ai lavoratori il senso dell'importanza di questo strumento, quando arriverà l'affondo non troveremo nessuno a difenderle se non qualche dipendente delle casse stesse e i funzionari sindacali....
- b) L'1/3 come risposta strategica alternativa a chi ha in testa la Cassa Edile nazionale. Lo ripeto per noi la cassa non svolge solo una funzione di banca locale, per noi è strumento di controllo, di lotta all'evasione, di lotta alle imprese più furbette e - per quella via - **garantisce le risorse e gli strumenti necessari per garantire l'esigibilità del nostro secondo livello di contrattazione**. Perché è il livello di contrattazione che fa il livello del bilateralismo e non l'opposto. Difendere il secondo livello e difendere l'efficienza delle casse sul territorio sono la stessa cosa. E' per questo che poi arriviamo alla proposta conseguente: che se una cassa non garantisce l'1/3 ai lavoratori (cioè non ha una massa salariale proiettata di 25/30 milioni) si deve accorpare. Poi sarà un accorpamento regionale, sarà interprovinciale... si vedrà ma non smarrirò la grande intuizione di questa piattaforma. Partiamo da chi garantisce l'1/3 e poi proiettiamo le masse salari, non l'opposto.

Anche perché come ci sta insegnando la vertenza per il rinnovo del Contratto provinciale di Roma si può avere anche una Cassa Edile con 100 milioni ma se non da l'1/3 ai lavoratori noi non ci stiamo. Noi sosteniamo Filca, Feneal e Fillea di Roma nel pretendere l'immediata riattivazione delle prestazioni ai lavoratori e non accettiamo lezioni dall'ACER che magari è brava a reattizzare in maniera non conforme con le indicazioni del CCNL e della CNCE i debiti agli amici, ma poi scappa dai tavoli e rifiuta ogni mediazione di buon senso.

E aggiungo: una volta che si garantisce l'1/3 con le entrate ordinarie, per noi la discussione sul nostro sistema è finita!

Guardate è seguendo questo ragionamento che abbiamo deciso di **chiudere con l'esperienza degli sportelli FederLazio in Campania**: sono solo perché vi è dimezzo qualcosa come SBC e Protocollo del 98, ma anche perché uno sportello per 500 operai e per una massa salari che dopo un anno non era arrivata a 3 milioni di euro **gridava vendetta**. Se poi aggiungiamo che non si facevano attività formative o per la sicurezza penso che il capitolo sia chiuso. Ci auguriamo che la Edilcassa Lazio possa presto, per le vie ordinarie o per vie straordinarie, ripristinare una propria funzionalità come CDA al fine di prendere atto del ritiro della firma di Fillea e Feneal. **Per quanto ci riguarda lo sportello in Campania è politicamente una Cassa Anomala e come tale va trattata.**

Su questo voglio solo dire un'ultima cosa: la crisi di rappresentanza delle imprese, la lotta fratricida tra Ance e Artigiani **non ci può trascinare nelle paludi**. Chiudiamo prima quello che da risposte ai lavoratori, poi affrontiamo anche il tema del sistema duale Ance e Artigiani sapendo che se saremo costretti ad un aumento degli enti bilaterali, sarà sì una nostra sconfitta, **ma sarà prima di tutto una sconfitta di chi predica visioni di sistema** e poi si comporta con arroganza e menefreghismo, fino a giungere alla contraddizione - **penso alla Sardegna dove i nostri compagni sono impegnati in uno scontro all'arma bianca e tutta la Fillea Nazionale li appoggia** - per cui è l'Ance che disdetta i contratti territoriali e riduce il salario dei lavoratori alimentando un dumping e solo perché non riesce a trovare pace in casa. Lo diciamo chiaramente sia all'Ance che agli Artigiani, **non faremo prendere il CCNL in ostaggio da nessuno**. E anche per questo il 25 siamo in piazza.

Se questa è la nostra strategia dobbiamo infine continuare ad investire nel confronto con le contro parti e nella **strategia delle alleanze a partire da FILCA e FENEAL**. Dobbiamo salvaguardare questa tenuta unitaria, che ci consegna oggi una capacità di iniziativa che altre categorie non hanno e di cui la gestione delle vertenze e la stessa giornata del 25 sono testimonianza.

Dobbiamo sfidare Feneal e Filca su alcune partite strategiche, a partire dalla sicurezza e della lotta al lavoro nero e quindi alla difesa dei ruoli contrattuali e di rappresentanza. Dobbiamo risalire la china, dando visibilità ai nostri temi, anche nel rapporto diretto con la politica ed il Governo. Farlo dentro un quadro unitario, forte delle nostre ragioni.

Dobbiamo rimpadronirci tutti insieme dei nostri strumenti, a partire dalle C.E da un lato e dal protagonismo delle RSU dall'altro. E per fare questo dobbiamo attrezzarci anche noi, come Fillea Cgil, a fare meglio.

Anche quest'anno per il secondo anno di fila siamo il 1° sindacato in edilizia e negli impianti fissi, ma in edilizia lo siamo perché nella crisi perdiamo di meno e con alcune punti di sofferenza organizzativa che vanno affrontate (penso all'Abruzzo, al FVG, alla Puglia, a parti della Calabria e della Sicilia, ad alcune realtà della Lombardia e dell'Emilia). Ci stiamo lavorando insieme con i compagni interessati e in alcuni casi anche grazie ad un interlocuzione positiva con la CGIL.

Negli impianti fissi possiamo ancora crescere: dobbiamo darci l'obiettivo di sindacalizzare quelle realtà medie (non solo piccole) **dove magari abbiamo iscritti ad Altea o Concreto ma non al sindacato.** Dobbiamo premiare chi, in proporzione, fa nuova sindacalizzazione e dobbiamo continuare, con questi obiettivi, a sperimentare scavalchi, nuove iniziative, nuove politiche dei quadri.

Anche qui con alcuni territori ci stiamo ragionando, altri si stanno attrezzando in casa e va bene e in questa direzione, con l'obiettivo di "attrezzarci" che dobbiamo leggere anche alcune scelte:

- La prima è stata quella del progetto **Piccole Pietre**, dove insieme alle strutture stiamo provando a rimettere in circolo nuovi quadri, provando, sperimentando, sbagliando anche, perché solo chi non fa non sbaglia;
- La seconda è quella relativa all'avvio della Scuola Sindacale Residenziale. **Non sarà Ariccia, ma ci proviamo.** Inizieremo da Giugno con una due giorni specifica sul welfare contrattuale e poi con i corsi di una settimana. Su questo anche grazie all'impegno di Marinella che, passando definitivamente le deleghe sugli impianti fissi a Gianni, si potrà occupare quasi a tempo pieno di questi momenti, **che diventeranno la regola.** Obiettivo: almeno 4 corsi residenziali l'anno, cioè almeno 80 compagne e compagni l'anno. 300 almeno nel corso del mandato che abbiamo l'ambizione di fare.
- La terza è quella di spostare qualcosa delle QACN, come proposto dalla Segreteria Nazionale e dal Gruppo di lavoro, a favore dei regionali,

risorse in più (che ricordiamo sempre sono della Fillea Nazionale) finalizzate proprio a questo mix di politiche: zuccheri veloci se in qualche territorio abbiamo problemi, premialità per chi innova e fa nuova sindacalizzazione, sostegno alle politiche dei quadri. Sapendo che non 1 euro in più verrà sottratto ai territori per venire a Roma, ma per rafforzare proprio strumenti e strategie omogenee da un punto di vista politico ed organizzativo. Strategie che già abbiamo condiviso.

In conclusione oggi ci tenevamo, come Segreteria e Comitato Direttivo, a fare non solo un punto rispetto al 25 maggio e alle vertenze che, inevitabilmente, si intrecciano.

Volevamo provare a darvi un quadro di insieme del lavoro che tutti insieme stiamo provando a fare, sui territori e a Roma, come categoria e come FLC, come Fillea e Cgil Nazionale, sapendo che abbiamo l'ambizione:

- di contribuire a questa fase in cui lo scenario politico si va riorganizzando dando la nostra lettura e quali, secondo noi, sono i termini per una riaggregazione di energie, forze, stimoli in grado di tenere aperta una prospettiva diversa rispetto a quelle che si vanno delineando;
- di fornire alla Confederazione tramite il compagno Ghiselli le nostre riflessioni per cui la vertenza generale su pensioni, la legghiamo anche all'esigenza di riposizionare politiche per la crescita, una domanda e una riconversione del settore;
- di enfatizzare il ruolo contrattuale che, insieme a strutture territoriali e delegati, possibilmente in chiave unitaria, stiamo provando a svolgere dentro però le riflessioni ed i problemi che la Confederazione giustamente pone. E lo facciamo in modo dialettico, di stimolo...
- di dare infine al gruppo dirigente della Fillea il messaggio che ci siamo. Che le tante vertenze aperte le stiamo provando a coordinare dentro un messaggio più generale e se ciò non sta avvenendo o sta avvenendo male chiediamo alle compagne e compagni di aiutarci a meglio posizionare l'organizzazione, con umiltà e voglia di decidere - come sempre - tutti insieme. Grazie